Kharma Elegance dB11-S

Grande diffusore del costruttore olandese, un progetto abbastanza inusuale e caratterizzato da molte particolarità costruttive. Le misure sono particolarmente convincenti, specialmente nella tenuta in potenza e nelle distorsioni molto basse. L'ascolto è molto particolare e la messa a punto in ambiente anche un po' faticosa, visto il peso dei diffusori. Ma una volta messo bene a punto il sistema diffusori-ambiente la resa è spettacolare, sia come ambienza che come pulizia del segnale.

Kharma è un costruttore olandese che tende a progettare e costruire tutto in casa. Il disegno delle sue cinque linee di prodotto è molto originale e basta una occhiata per capire che non si tratta di estetica fine a se stessa ma legata alla corretta riproduzione del suono.
A guardare bene il diffusore si intuiscono quelli che potrebbero essere gli intenti del costruttore per questa realizzazione: grande tenuta in gamma bassa con due woofer da dieci pollici dalla membrana in alluminio e le sospensioni in gomma che lasciano prevedere una escursione notevole. Un midrange da ben sette pollici, molto poco profondo che da un lato sembra disegnato proprio per riprodurre soltanto la gamma media ma dall'altro mostra un'escursione notevole foriera di basse frequenze lineari. Ma iniziamo dal mobile, pesantissimo, costruito con un particolare assemblaggio di vari strati di legno molto sottili che sono incollati sotto una pressione enorme fino ad avere uno spessore notevole con una densità incredibile, quasi 1.250 chilogrammi per metro cubo, praticamente una volta e mezzo quello che è possibile fare con i pannelli MDF. Il progettista, Charles Oosterum, dichiara che in questo modo le risonanze della struttura sono quasi del tutto annullate o, al massimo, spostate fuori dalla banda di riproduzione. A parte la densità notevole del box esterno possiamo notare che all'interno è incollata una fitta rete di rinforzi orizzontali e verticali, quasi come una struttura a matrice che, evidentemente, ha fatto molti proseliti in questo ultimo ventennio. E pensare che, come tutte le soluzioni innovative, all'inizio fu vista come una esagerazione un po' da tutti. Una struttura così rigida e pesante ben si presta ad ospitare due woofer da dieci pollici ad elevata escursione, che meglio sarebbe definire undici pollici, visto che il solo diametro della membrana di alluminio vale circa 210 millimetri. La generosa sospensione fa parte, secondo il mio parere, di quel nuovo corso tutto nord europeo che ha preso le mosse dalla Peerless e che ha contagiato Seas e Scan Speak, votatesi da qualche anno alle escursioni lineari molto ampie. La differenza tra questi woofer e quelli in uso da decenni nel settore car stereo è tutta nelle prestazioni e nella linearità, visto che i mostri da competizione SPL esibiscono distorsioni notevoli sin da una decina di watt. Ma in quel settore vanno bene lo stesso. Qui si gioca molto sulle cedevolezze che non sono microscopiche ed ovviamente sulle masse che non rasentano il mezzo chilo, masse che richiedono potenze notevoli e tempi lunghi per "mettersi in mo-

KHARMA ELEGANCE DB11-S
Sistema di altoparlanti da pavimento

Costruttore: Kharma International, b.v. Kalshoven 7, 4825 AL Breda, Olanda. Tel. +31 765715010 - Fax +31 765714773
Distributore per l'Italia: Audio Point Italia srl, Via Mollica 63, 95021 Aci Castello (CT). Tel. 095 272601 - Fax 095 271081
www.audiopoint.it
info@audiopointitalia.it
Prezzo: euro 47.700,00 la coppia

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: bass reflex da pavimento. **Potenza massima applicabile:** 380 watt rms. **Sensibilità:** 89 dB con 2,83 V ad 1 metro. **Risposta in frequenza:** 21-30.000 Hz. **Impedenza:** 4 ohm. **Numero delle vie:** tre. **Frequenza di incrocio:** 2.000 Hz, secondo ordine elettrico. **Tweeter:** cupola in berillio da 25 millimetri. **Midrange:** 180 mm Omega 7. **Woofer:** due da 250 mm in alluminio. **Massima pressione indistorta:** 115 dB. **Dimensioni (LxAxP):** 468x1.298x662 mm, stand incluso

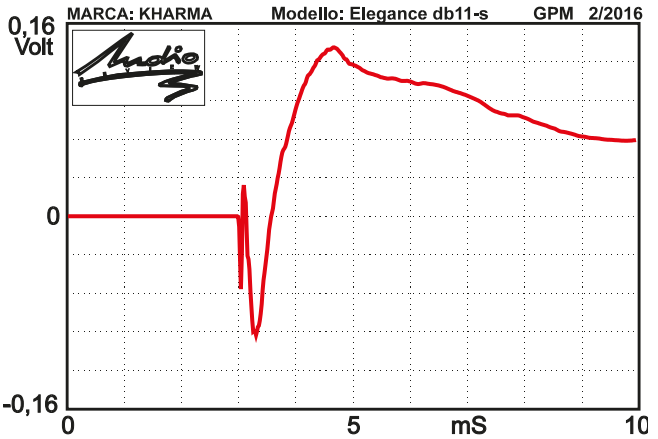

Figura 1

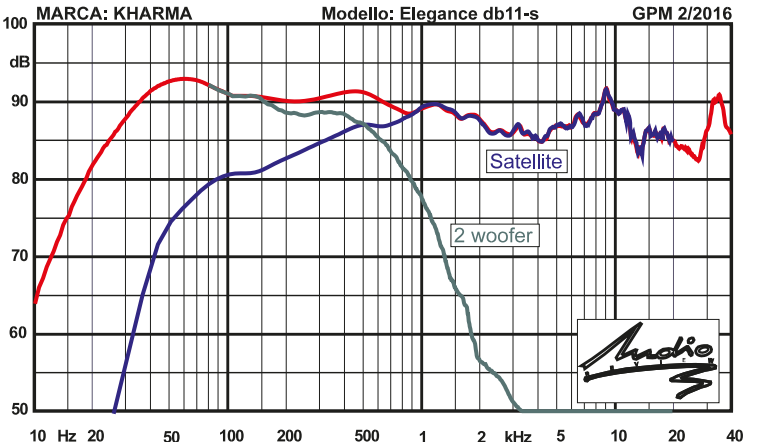

Figura 2

to". In un woofer che deve scendere davvero a frequenze bassissime la linearità è tutto, così come la prontezza, anche se è formalmente sbagliato parlare di transienti in gamma bassa. I woofer costruiti per Kharma dalla Scan Speak, puntano ad ottenere un'ottima costanza dei parametri fondamentali anche a grandi escursioni, con un rapporto massa/cedevolezza ottimale. Col prezzo di due altoparlanti di questo tipo si possono acquistare due diffusori da pavimento già di prestazioni notevoli. I due woofer sono caricati in bass reflex ed accordati, a meno di celle importanti di compensazione, a 26 Hz, bene in linea con la bassa risonanza del trasduttore-somma e del fattore di merito totale, prossimo a 0,26, se ricordo bene dalla lettura dei parametri dei trasduttori di quella serie. Il condotto di accordo deve ovviamente essere generoso anche se posizionato alle spalle dei due woofer. Anche questo dettaglio, in un'ottica di contenimento delle risonanze e delle colorazioni, deve essere analizzato attentamente. La flangia esterna è svasata e ben fissata al pannello posteriore, mentre il tubo è terminato internamente senza svasature ma con un taglio a 45° che limita fortemente la risonanza a canna d'organo, in un assieme meccanicamente molto stabile che non rischia di vibrare. Il materiale assorbente usato sulle pareti della camera dei due woofer è abbastanza denso, con l'impiego di un solo pannello di acrilico attorno al condotto di accordo. Tutto, crossover compreso, sembra impregnato di un materiale smorzante piuttosto denso. La camera di lavoro del midrange e del tweeter è realizzata a tronco di piramide con un rapporto tra parete inferiore e parete superiore abbastanza pronunciato, così da ridurre veramente al minimo l'innesco di effetti in-

Il volume di carico dei due woofer. Notare la solidità dei rinforzi interni.

Uno dei due woofer per la sezione bassi. Si tratta di un 26 cm della Scan Speak con membrana in alluminio. Il grosso complesso magnetico assicura grande escursione lineare.

terni di "ping-pong" tra le pareti. Va tenuto nel conto anche che tutto il baffle frontale del diffusore è inclinato di circa sette gradi, caratteristica che contribuisce a ridurre ulteriormente le onde stazionarie interne oltre ad attuare un discreto arretramento dei centri acustici degli altoparlanti. Prima di parlare di allineamento dei centri acustici come portatore di enorme regolarizzazione delle fasi acustiche, occorre dare uno sguardo alle rispettive bande passanti filtrate e la risposta al gradino. Come possiamo vedere nel grafico di **Figura 1** la risposta al gradino assomiglia a quella di un diffusore abbastanza normale, con tweeter e midrange in controfase rispetto all'emissione dei due woofer. Il progettista in un piccolo trafiletto fa notare, come io sostengo da una decina di anni, che le fasi acustiche e la risposta all'impulso siano utili da prendere in considerazione soltanto se se ne tiene conto fuori asse e su tutto l'arco utile di emissione e non soltanto in asse. Oosterum dichiara che lavorando sui disallineamenti di fase nelle rilevazioni angolate è possibile ottenere una emissione fuori asse che si traduce in un campo riverberato di maggiore coerenza rispetto all'emissione in asse e che in questo modo si riesce ad ottenere uno stage orizzontale di buone proporzioni. Il suggerimento fatto tante volte di tenere sotto occhio le fasi acustiche fuori asse fatto da queste pagine si concretizza così in una definizione semplice ed illuminante. Il midrange lavora in cassa chiusa con una risonanza molto bassa così da poter avere un andamento apparentemente strano del filtro passa-alto. Come possiamo vedere dalla **Figura 2**, ottenuta utilizzando la pratica doppia connessione posteriore, non siamo alle prese col solito passa-alto a pendenza singola ma abbiamo un doppia pendenza col primo intervento molto lungo. L'attenuazione parte infatti dalla gamma media e scende fino ai 100 Hz lasciando sul campo soltanto dieci decibel per decade di frequenza fino a presentare una piegatura più decisa e "protettiva" al di sotto dei 50 Hz, probabile frequenza di risonanza del sistema. Anche i due woofer hanno una pendenza del passa-basso molto blanda che inizia attorno ai 90-100 Hz e che ricorda un po' la risposta della Rogers 3/5 A, scambiata da tutti per una mancanza di smorzamento. Credo che questo tipo di incrocio sia stato usato per rendere quanto più amalgamato possibile il funzionamento contemporaneo dei woofer e del midrange nel range che va da 200 ad 800 Hz. Per fare ciò è chiaro che si debba poter contare su un midrange dotato di una tenuta in potenza veramente notevole. La membrana di questo trasduttore è stata oggetto di un lungo studio, sia nella natura dei materiali scelti che nella forma. Il costruttore afferma di essere riuscito, dopo lunghe simulazioni al computer, a "piegare" una fibra di carbonio molto rigida fino a far sparire ogni risonanza lungo la superficie della membrana ed ottenere una resa estremamente rapida, grazie anche ad un motore "underhung". Si tratta in pratica di una bobina mobile molto più corta delle terminazioni polari, così da poter contare su un campo estremamente lineare lungo tutto il movimento dell'equipaggio mobile. La contropartita di questo tipo di costruzione è tutta nel limite massimo che quando viene raggiunto produce una forte distorsione di ordine dispari. Il corretto dimensionamento del traferro e la linearizzazione del flusso al suo interno aggiungono, secondo il progettista, caratteristiche di velocità e di banda passante altrimenti irraggiungibili, tanto che il trasduttore viene dichiarato abile ad una riproduzione corretta da 30 a 7.000 Hz. Se il midrange è stato pensato ed allestito tutto in casa notiamo come il tweeter sia il nuovo trasduttore in berillio della Scan Speak, che assicura un movimento "pistonico" fino a circa 30 kHz. Non ho avuto ancora modo di lavorare in maniera diretta col tweeter al berillio della Scan, ma posso dire che l'ascolto in fabbrica di questo componente su un prototipo di diffusore è stato molto convincente, anche se nella resa non assomiglia ancora ad un trasduttore a cupola morbida, pur vantando doti di velocità e coerenza timbrica ampiamente superiori. Il cablaggio interno è, a detta del costruttore, molto sofisticato. È stato scelto l'argento come conduttore, ma un argento particolarmente puro, faticosamente scelto tra oltre duecento campioni di proposte. Si tratta di un cavo così particolare che il costruttore fornisce, a richiesta, anche i cavi di collegamento e di potenza che fanno uso di questo materiale. Visto che c'ero e che la stazza del diffusore è notevole, ho pensato bene di effettuare anche una rilevazione della dispersione verticale a ±15° che rappresentano in posizione di ascolto un sollevamento od un abbassamento di ben 72 centimetri. Come possiamo vedere dalla **Figura 3** nella ripresa dall'alto possiamo contare su una risposta più regolare di quella rilevata in asse, come se il lobo di emissione verticale fosse spostato verso l'alto. Il progettista dichiara, guarda caso, di aver fatto in modo di incidere quanto meno possibile sulla prima riflessione, ovvero quella del pavimento. Alla

Il midrange estratto dal suo volume di carico. Possiamo apprezzare la somiglianza del complesso magnetico con la serie più prestigiosa di Scan Speak. Il disegno dell'equipaggio mobile però, a detta del progettista, è stato studiato e realizzato in casa. Notiamo la membrana poco profonda e la conseguente lunghezza del supporto della bobina mobile. L'assorbente all'interno del diffusore è diversificato per le pareti e per il volume interno.

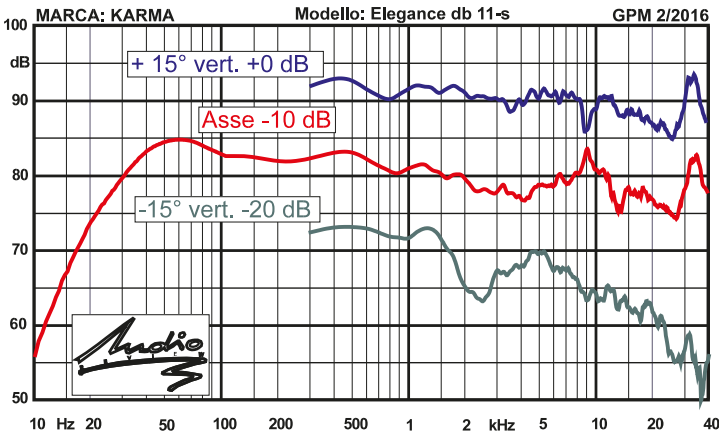

Figura 3

fine dell'analisi del diffusore eccoci alla waterfall di **Figura 4** che propone un decadimento molto "asciutto" della medio-bassa e della media, gamme che non presentano in realtà alcuna risonanza, con una sola alterazione in quella di incrocio, peraltro ad un livello molto basso.

L'ascolto

Con un diffusore di questo calibro e con queste dimensioni occorre fare le cose per bene ed evitare che anche il più piccolo errore di posizionamento o di ottimizzazione possa rovinare la prestazione. Ci diamo da fare a rimuovere dalla sala tutto quanto non serve e che viceversa può generare riflessioni o comunque confusione nel messaggio sonoro. Alla fine il test della scena acustica è molto valido e personalmente mi ritengo abbastanza soddisfatto. I diffusori sono ad un metro e quaranta dalla parete posteriore, distanziati il giusto tra di loro e poco, pochissimo ruotati verso il punto di ascolto. Per l'occasione è stato perfino arretrato il divano di oltre un metro, in modo da ripristinare una distanza appena maggiore della larghezza dei diffusori, diciamo circa tre metri. La prima sessione di ascolto è stata effettuata, più che altro, per ammorbidire le sospensioni dei due woofer e per rodare un po' il tweeter dalla perfida cupola rigida. Lo so, le cupole rigide di oggi non sono quelle stridenti di una volta, ma per preconcetto ed abitudine gli scarico sempre dentro un po' di rumore bianco, giusto per scaldare il "motore" e rendere l'ascolto probabilmente più morbido. Con i diffusori che in qualche modo allineano le emissioni degli altoparlanti è importante, secondo me, che la simmetria acustica sia perfetta, in modo da non alterare in alcun modo la scena.
Devo ammettere che il posizionamento non è stato proprio velocissimo prima di ottenere una prestazione stabile e vista l'estensione in gamma bassa posso anche concedere qualche incertezza al nostro non piccolo ambiente di ascolto, ma alla fine del lavoro di ottimizzazione posso dichiararmi ampiamente soddisfatto. Piccoli burst swe-eppati a sesti di ottava alle varie frequenze e rigorosamente mono mi dicono che lo stage nel nostro ambiente di ascolto diventa

Un basso da "filarmonica"

Prosegue il viaggio di AUDIOREVIEW attraverso i grandi sistemi di altoparlanti. L'esperienza acquisita in decenni di indagini in questo ambito non ha eguali, un percorso di studio ed analisi che ogni mese ci fa conoscere nuovi protagonisti della grande storia dell'alta fedeltà. Per quanto sia i piccoli che i grandi diffusori trovino nella nostra redazione pari accoglienza, non c'è dubbio che quelli di più ampio respiro offrano un'emozione tutta particolare.
L'arrivo dei dB11-S di Kharma ha destato particolare interesse, intanto per la presenza di un sistema da pavimento di fine costruzione, poi per la tradizione di musicalità associata a questo marchio. L'azienda olandese è di nuova distribuzione nel nostro paese e probabilmente non è conosciuta dagli appassionati italiani. Forte è la presenza nelle mostre di respiro internazionale. Mi viene il mente l'High-End bavarese, dove in diverse edizioni ho avuto modo di ascoltare sistemi Kharma di alto profilo allestiti in catene di notevole impegno; spesso con elettroniche della stessa casa. Con due diversi sistemi Kharma ha fatto bella figura anche al CES di Las Vegas, scelta da Lamm nelle suite ai piani alti del Venetian. Per tornare in Italia, voglio ricordare l'impianto messo a punto dal distributore italiano Audio Point Italia nell'ambito dell'evento Sintonie in quel di Lanciano lo scorso ottobre. In quell'occasione era presente anche Charles Van Oosterum, fondatore nel 1982 quando l'azienda si chiamava ancora O.L.S. Audio (Oosterum Loudspeaker Systems). Persona di grandissima disponibilità era accompagnato dalla figlia Vivienne che in azienda si occupa di comunicazione e rapporti con la stampa. A Lanciano, come abbiamo visto nel reportage su AR, le sale di buon livello musicale non mancavano. Kharma ha destato un forte interesse tra gli appassionati suonando con elettroniche Zanden, esibendo un suono completo, rotondo ed attendibile. C'è solo da sperare che il nostro mercato sia abbastanza solido e soprattutto abbia la buona predisposizione musicale ed economica per accogliere un prodotto così importante come merita.
Nella nostra redazione i sistemi Kharma sono stati ascoltati in abbinamento con diverse elettroniche. Per la raffinatezza sonora esibita, assieme ad una generosa emissione anche in termini quantitativi, è giusto segnalare almeno l'integrato Unico 150 di Unison Research, un pezzo importante che da qualche mese sta facendo bella figura nella nostra sala. Qui ho finalmente potuto apprezzare questi sistemi con la musica che mi è cara, una selezione ampia che ormai ho sempre disponibile un comodo HD da 1 tera.
Si confermano le caratteristiche sonore che in modo frammentario ed approssimativo avevo potuto documentare in questi anni ascoltando modelli diversi (soprattutto della serie alto di gamma) in ambienti sempre nuovi e con elettroniche tra le più disparate. Qui riesco a cogliere il filo comune di tanti ascolti, un mondo sonoro sano e piacevole che appare elemento comune ai prodotti di questa azienda. Mi piace dire subito della gamma media, garbata eppure articolata, introspettiva senza perdere una attendibile naturalezza. C'è un fondo cromatico pastello, un chiaroscuro morbido ed espressivo, una raffigurazione mai vanamente puntigliosa che incoraggia brani strumentali tradizionalmente critici. È il caso del gruppo degli archi e del violino in particolare che disegna trame piacevolmente articolate di grande sensibilità. Il passaggio alla gamma acuta è graduale come deve essere, si ottiene senza eccessi una buona rifinitura che completa la gamma armonica delle pagine più complesse. Configurazione timbrica dunque sana, di bella impostazione anche nello scendere nell'intorno del medio-basso, con quegli strumenti "virili", dal fagotto al violoncello, passando per le ottave basse del pianoforte, che danno corpo e calore alla registrazione. Sul basso autentico, quello profondo, questi Kharma sembrano dotati di un (buon) subwoofer. Non conosco i risultati delle misure,

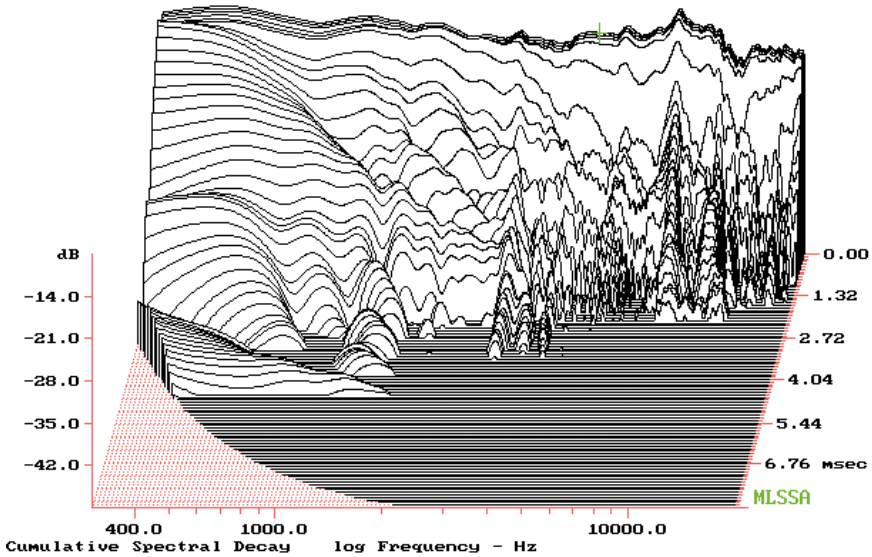

Figura 4

veramente notevole tenendo i diffusori praticamente dritti, senza rotazione alcuna verso il punto di ascolto. Un po' di Dire Straits per verificare che tutto sia corretto, e si può iniziare la valutazione.

La prima valutazione che mi viene in mente riguarda la dimensione orizzontale, con la cantante ferma nella sua posizione centrale e l'ambienza dotata di una notevole ariosità. La posizione dell'orchestra appare a tratti espansa ad una dimensione reale e forse anche appena più larga. Va notato che nulla, e ripeto nulla, va dimensionato per ottenere effetti superiori alla normale riproduzione. Un basso molto equalizzato attorno ai 40 Hz fa bene all'impatto nella musica rock ed è piacevole da ascoltare, così come l'ambienza di alcuni diffusori omnidirezionali ti lascia spaesato di fronte ad una scena accattivante e quasi irreale. Per quanto se ne possa apprezzare l'entità nel breve termine occorre ricordare che si tratta pur sempre di un difetto. Se un quartetto di chitarre classiche registrato in un ambiente non grandissimo sembra suonare al centro del Colosseo stiamo assistendo ad una riproduzione difettosa, alla stessa stregua di quando i quattro chitarristi sembrano suonare l'uno sull'altro. Senza se e senza ma. In questa ottica noto come la gamma bassa, ancorché piena e possente, sia svariati decibel al di sopra della gamma media e della alta. Il tweeter al berillio, per mia esperienza, va in qualche modo riscaldato ben bene prima di sciogliersi con una resa dettagliata, ma devo dire che anma c'è l'impatto delle grandi occasioni e l'articolazione esemplare delle parti di pedaliera di organo tra le più "importanti" che sono riuscito a trovare. Vi assicuro che la mia selezione di brani per organo, anche in alta definizione, è abbastanza ampia. Se mi allontano dai diffusori la linea del basso si coglie nel pieno della prima ottava, con l'onda pienamente formata che raggiunge l'ufficio di Fabrizio Montanucci, un fremito profondo senza che i woofer si muovano più di tanto. In termini dinamici il risultato è di buon livello, con punte di eccellenza. Godibili ed emozionanti ad alto volume, i Kharma sanno condurre per mano anche a livelli più moderati di ascolto senza per questo svilire la trama sonora. Completezza nella risposta e buon controllo sull'emissione, in termini di attacco e decadimento. Lo sviluppo dell'immagine virtuale è come sempre influenzato dall'ambiente, ma apprezzo una esposizione ampia, anche nel senso verticale, con sorgenti virtuali laterali ben al di là della posizione dei diffusori.

Sono tornato a godere con il pianoforte di Maurizio Baglini nelle sue ultime incisioni Decca. La prima la conoscete già; si tratta della sua originale lettura dei "Quadri di un'esposizione", un trattamento dinamico che esalta lo smalto barbarico e i tratti moderni della pagina di Mussorgsky. Diverso, ma sempre in un'ottica di straordinaria articolazione espressiva, il suo primo CD dell'integrale di Schumann appena avviata e mi piace osservare come questi sistemi riescano di fatto a proporre uno strumento a dimensioni reali, un quadro sonoro attendibile e quasi potrei dire "genuino".

C'è molto di buono nel mondo sonoro olandese e forse i diffusori Kharma prendono atto di una musicalità nazionale che dalla mitica orchestra del Concertgebouw di Amsterdam passa attraverso tante formazioni musicali di livello, anche specializzate in musica barocca, per giungere a gioielli della discografia come le etichette Pentatone e Channel Classics che ben conosciamo. A proposito dell'orchestra di Amsterdam; mi prendo il piacere di ascoltare ancora una volta la Quinta di Mahler diretta da Chailly. Ci credereste se vi dicessi che ero presente durante la registrazione? Conta poco e magari per nulla vi interessa, ma l'esempio mi giova per dirvi del bel trattamento che i dB11 riservano agli archi. Intensi, vibranti, espressivi, eleganti nella trama, solidi e puntuali. Tutto il contrario di certe chicche per audiofili che scarnificano il corpo strumentale e rendono anemici prima i suoni, poi noi ascoltatori. Sto parlando del celebre "Adagietto", una pagina sublime in cui è protagonista la sezione archi di una grande orchestra.

Se poi vogliamo andare a vedere sino a quanto si possa fare la voce grossa, allora, tanto per restare in tema mahleriano, ci sentiamo la Sinfonia dei Mille. I "Mille" non sono quelli di Garibaldi, ma gli esecutori (una cifra "tonda", certo esagerata) che nell'Ottava esprime le masse vocali e strumentali previste in questa partitura. Otto solisti di canto, un'orchestra raddoppiata che raggiunge i 170 elementi, due cori misti, due cori di voci bianche, un grande organo, una sezione ottoni "aggiuntiva", sono gli elementi di una struttura che non ha eguali. Questo affresco sonoro esprime la gamma dei sentimenti umani per mezzo di una costruzione sinfonica in cui la voce è ingrediente primario: la tensione è alta e quando le forze vengono scatenate è come assistere alle imponenti manifestazioni della natura. Gli ottoni divengono una massa compatta, omogenea e corposa che attraverso un'orchestra di questo livello fa rabbrividire, grazie anche alla registrazione curata da Philip Siney e Jonathan Stokes, grande scuola Decca. I più marcati interventi del coro sono sorretti dal pedale dell'organo e dal rullante profondo della grancassa, un tappeto che riempie di energia la sala. Ebbene, nessun diffusore riesce ad approssimare la sensazione di un ascolto dal vivo, ma ci tengo a dire che i nostri ospiti olandesi hanno assecondato gran parte di questa struttura sonora. Quel che più conta, anche se so di ripetermi, è la naturale articolazione della gamma media, il convinto supporto al timbro strumentale, la capacità di esprimersi con voce anche intensa senza compromettere il piacere dell'ascolto. Driver, cabinet, progetto sono dunque ingredienti ben assemblati da Kharma per prestazioni mai meno che musicali. Meritano dunque un ascolto approfondito.

M. Cicogna

che appena tiepido si difende bene. Se riesco in qualche modo ad accettare una timbrica sbilanciata verso il basso in genere transigo veramente il minimo sulla scena e sull'articolazione. Devo dire che da questo punto di vista il diffusore è quasi... stratosferico, con una definizione dei piani sonori molto precisa, qualche volta addirittura superiore alle aspettative, con una espansione destra-sinistra che mi ricorda un po' l'ascolto in cuffia. La scena centrale ha una quota corretta e riesce a far apparire l'esecutore completamente svincolato dall'orchestra con un rispetto dei piani sonori molto simile alla visione 3D. Veramente notevole. Nei "Carmina Burana", ad esempio, si nota il coro dietro l'orchestra, ma la sua resa non è affatto appannata, risultando viceversa chiara e definita pur nella posizione che gli compete. Nel coro misto, ovviamente, i piani sonori sono estremamente precisi sia come quota delle voci maschili e femminili che come disposizione sullo stage, precisa e rispettosa come poche volte mi è capitato di sentire. Mi incanta, in verità, la scansione dei piani sonori che appare incredibile, con le prime file di esecutori distinte dalle altre e presentate con una precisione disarmante. Anche la resa degli strumenti a corda è notevole, con i violini leggermente arretrati sul palco ma dotati di un dettaglio notevole che non sconfina mai nel fastidioso. Mantenere una posizione leggermente arretrata ma sempre definita è una di quelle qualità veramente difficili da far entrare in un diffusore, anche se dotato di altoparlanti di pregio. Anche gli strumenti a fiato escono dal diffusore con una pulizia notevole, col sassofono nella sala vuota che dipinge una scena precisa, lasciando intuire in modo disarmante le dimensioni della sala. La gamma bassa, che abbiamo visto essere sbilanciata rispetto a quella media, ha di suo una pressione ed una estensione notevoli. Anche se non estesa all'infrasuono la

I morsetti di collegamento sono di tipo speciale con possibilità di cablaggio indipendente per woofer e vie superiori.

Irresistibili

Di sistemi bene e ottimamente suonanti nella nostra redazione ne sono passati e ne passano naturalmente tanti, una parte del nostro lavoro consiste proprio nel farne a priori una cernita, selezionando quelli che hanno le maggiori probabilità di risultare interessanti per chi poi li acquisterà. Ma di sistemi che fin dai primi secondi di ascolto colpiscono e si staccano dalla norma ne capita al massimo uno ogni qualche anno, e nei quasi quaranta di professionismo che il sottoscritto ha alle spalle posso dire di averne incontrati una decina al massimo, oltre la metà dei quali nei primi venti.

Con i Kharma dB11-S è stato subito chiaro che finalmente c'era un riequilibrio temporale. In genere, quando si parla di diffusori e se ne vuole significare l'eccellenza, si usano locuzioni del tipo "una trasparenza a livello dei migliori elettrostatici", "una dinamica degna dei migliori trasduttori magnetodinamici", "una profondità di campo propria dei migliori omnidirezionali" e via discorrendo. Ma qui sarebbero espressioni fuorvianti, questi olandesi suonano veramente bene in senso assoluto ed a prescindere da qualsiasi tecnologia di riferimento. Il primo elemento che ha colpito chi scrive è il realismo e la grazia nella resa degli archi. Quando suonano sembra di stare in platea, al centro, tra la quarta e non più della sesta fila. A differenza ad esempio degli ottoni, che risultano sovente aggressivi anche dal vivo, né il violino né i formati maggiori di questa classe di strumenti producono sonorità tali da affaticare il sistema percettivo. Proprio al contrario di quel che non di rado avviene nella loro riproduzione attraverso altoparlanti, che spesso ha qualcosa di stridente, magari anche per effetto d'una ripresa microfonica inadeguata, o più semplicemente perché è difficile ottenere selettività e dolcezza insieme. Con i Kharma i violoncelli, le viole e soprattutto i violini sono presenti, reali, hanno spessore e dettaglio ma nessuna connotazione graffiante, sembrano scolpiti nell'aria in posizione non molto retrostante quella degli altoparlanti. Insolita è anche la loro timbrica, non solo contrabbassi e violoncelli spaziano in una gamma bassa solida e modulata, ma qualcosa in quella banda sembrano emetterla anche le viole; o forse è solo il movimento degli esecutori, perché la capacità di scandagliare il contenuto del programma sonoro è talmente raffinata che anche i suoni non musicali - la pedaliera del pianoforte come le riprese di fiato dei cantanti, i rumori dei cambi di pagina, talvolta il suono delle dita sui tasti etc. - emergono con nettezza. Altro elemento che si nota a breve termine è la dipendenza della profondità della scena dalla particolare registrazione. Alcune non appaiono profonde, ma quelle ben curate sotto questo profilo sembrano realmente tridimensionali, con piani sonori staccati, stagliati e collocabili con una facilità sorprendente. È il caso ad esempio della Serenata per archi in Do maggiore di Tchaikovsky eseguita dalla Royal Philharmonic Orchestra con la direzione di Daniele Gatti (SACD Harmonia Mundi, HMU 807394), stupenda l'opera, l'esecuzione e la registrazione, che ci trasporta in una platea credibilissima, con l'orchestra al nostro stesso livello. In alcune ore rivisitiamo varie delle opere di questo artista grandissimo e controverso, in primis la Sesta Sinfonia sullo stesso SACD, poi la Marcia Slava e l'Overture 1812 (Gergiev, Mariinsky Orchestra, MAR0503), quindi l'Overture "Romeo e Giulietta" (sempre Gatti/RPO/Harmonia Mundi HMU 807381), passando per i due maggiori balletti ed arrivando al pure celeberrimo Pianoconcerto Numero Uno (Scherbakov/Yablonsky, Russian Philharmonic Orchestra, Naxos 6.110051). Con la convinzione sempre vieppiù consolidata non solo di un palcoscenico sonoro veramente bello, pieno e realistico, ma di una rara capacità di valorizzazione della dinamica, anche quando questa era apparsa non esaltante con altri diffusori. Passando per altre opere immense - la "Jupiter" (Charles Mackerras, Scottish Chamber Orchestra, Linn Records CKD 308), poi la Settima di Beethoven (Kleiber, Wiener Philharmoniker, DG 471 630-2) e varie altre - giungo finalmente al test che preferisco in tema di ascolto stereofonico, l'"Inno alla gioia" (Haitink, LSO, LSO Live LS00592), arrivando subito all'inizio del cantato con la ricerca rapida.

Quasi mancano le parole. John Mac Master e poi gli altri solisti sono davanti a me, in piedi, con alle spalle un coro potente, largo ed articolatissimo, unito ad un'orchestra tra le più prestigiose, che esegue una delle creazioni più alte concepite da

Il condotto visto dall'interno rivela una forma particolare con un taglio a 45 gradi. Il filtro crossover, alla base del diffusore, è coperto da una colata di materiale antirisonante.

Kharma possiede un impatto notevole, con una quantità di aria spostata che è quasi palpabile. L'organo ne esce a dimensione naturale con una pressione che non sembra essere mai messa in difficoltà dalla pur capace elettronica di potenza. De André è quello che esce più malconcio dai diffusori, che propongono una voce gutturale e tanto piena non dico da farlo assomigliare a Barry White, ma quasi. Qui, sulle voci maschili come sulla musica rock lo squilibrio del basso si sente e stona un po'. Magari con una sala di ascolto da cento metri quadri, con i diffusori sistemati a tre metri dalle pareti in doppio strato di cartongesso, il problema sarebbe stato annullato. Ma io abito in Italia.

Conclusioni

In conclusione credo che si tratti di un diffusore veramente notevole, dove molto viene lasciato al quanto ed appena di meno concesso al come. Grande basso, potente ed esteso, buona gamma media ed alta. Costruzione molto precisa ed attenta, con tutte le trappole di un diffusore come questo abilmente evitate ed aggirate. Il prezzo di un componente così non poteva che essere notevole, veramente notevole. Le prestazioni, la qualità degli altoparlanti e la performance in sala d'ascolto giustificano questi costi? Probabilmente il costo, inteso come computo delle parti utilizzate, è eccessivo, ma non sappiamo quanto sia costata in termini di tempo e di ricerca la messa a punto di un diffusore così. A vedere altre realizzazioni simili posso dire che questo Kharma qualche punto su molti dei modelli da "mila euro" se li è guadagnati, con una resa a tratti veramente notevole.

Gian Piero Matarazzo

mente umana. Sto usando un integrato italiano da 150 watt per canale, la pressione è già realistica e si potrebbe salire ancora, ma abbiamo a disposizione i VTL Siegfried, appena tornati dalla sala di Marco Benedetti ed in procinto di ripartire, impossibile resistere alla tentazione di montarli e sfruttarne la veemenza. Dieci minuti per cambiare i collegamenti ed il warm up di base, un'ora di funzionamento a basso livello durante la pausa pranzo, e si riparte. A cosa serve dettagliare? Credo che un semplice "grandioso" renda bene l'idea.
Le percussioni sono un altro piatto forte. So già che alcuni non saranno d'accordo, perché il basso profondo è consistentemente più presente rispetto a molti altri diffusori di questa dimensione. L'equilibrio timbrico con cui viene restituita la grancassa non appartiene nemmeno ai posti di galleria collocati alla destra dell'orchestra, quelli a meno di dieci metri dalle percussioni. Ma non è un basso solo accentuato, è bello, potente, profondo, indistorto, reso senza sforzi, ed i timpani sono potenti e smorzati quanto occorre, ogni colpo sui tamburi si traduce in un segnale netto e mai in un gorgoglio gommoso di basse frequenze, come talvolta capita nei reflex di grande estensione. In termini comparativi, rispetto alla totalità dei diffusori più piccoli e meno ambiziosi di questo, in presenza di grandi masse sonore si ha come l'impressione di un fronte sonoro che esce da una finestra di grandi dimensioni piuttosto che da un boccaporto. "Fête-dieu à Seville", da "Iberia" di Isaac Albéniz nell'arrangiamento per orchestra (Kunzel, Cincinnati Pops Orchestra, Telarc SACD-60703) è spettacolare, e non solo per la resa potente proprio della grancassa ma anche per naturalezza e precisione; per non parlare della musica per organo o per organo e orchestra, come la Sinfonia Numero Tre "Organ" di Saint-Saëns (Eschenbach, Latry, Philadelphia Orchestra, Ondine ODE 1094-5), anch'essa magistralmente ripresa. Diciamo che gli amanti della musica di Bach troveranno in questi diffusori uno strumento bello ed impossibile di cui innamorarsi.
Anche di musica moderna ne abbiamo ascoltata tanta, traendone la convinzione che l'ambito in cui questi Kharma si esprimono ai livelli appena descritti è il genere classico, e non per una loro "predilezione" bensì, banalmente, perché i criteri di ripresa e post produzione usati nella classica sono mediamente molto più "seri" e meno eterogenei di quelli variabilissimi usati ad esempio nel rock. "The Wall", ad esempio, sia l'originale che il remaster del 2011, si sente benissimo sia quanto a "rotondità" del timbro che di capacità di scandagliare le componenti più deboli del messaggio sonoro, ma alzando molto il volume viene voglia di allontanare la postazione di ascolto per compensare un certo eccesso di presenza. I primi dischi dei Genesis, la riedizione in SACD del 2007, suonano comparativamente anche meglio, la voce di Gabriel appare talvolta meno presente di quanto siamo stati soliti ascoltare ma anche qui abbiamo percepito dettagli che prima solo un ottimo impianto multicanale (e la relativa area del SACD, naturalmente) poteva disvelare con agilità, ed altri probabilmente mai sentiti. Con il Gabriel attuale tutta la complessa stratificazione sonora di "The Man Who Loved The Earth..." (OVO, 2000) viene analizzata al microscopio elettronico, e ci accorgiamo di qualcosa che prima non era così evidente: il midwoofer è sì "mid" ma anche molto "woofer", risponde cioè anche a frequenze decisamente basse. Il che aumenta ancora la meraviglia, perché ottenere simili prestazioni con un trasduttore così importante soggetto ad escursioni anche piuttosto ampie è indice di una raffinatezza tecnologica con pochi termini di paragone. Due tracce dopo arriva "Father, son", non so nemmeno quante volte l'ho sentita, ma mai in questo modo; mi trovo a pensare che se Gabriel ascoltasse i dB11-S ne doterebbe i suoi Real World Studios. L'apoteosi arriva però con "Larks' Tongues in Aspic - Part One", il DVDA del 2012: ma davvero è una registrazione degli inizi del 1973? È sorprendente per qualità e devastante per impatto.
Quando si ascolta un sistema di questo livello viene ovviamente voglia di provarlo su tutta la musica che si ama, intento ovviamente irrealizzabile. Anche con le 7-8 ore che il sottoscritto gli ha dedicato si ottengono comunque sensazioni ed emozioni sufficienti a scrivere un libro, che sarebbe comunque molto meno utile di un solo minuto d'ascolto fatto con la giusta musica. Ad ogni modo, dovendo sintetizzare, si può ricorrere ad una integrazione di uno dei più famosi aforismi di Oscar Wilde, "posso resistere a tutto, fuorché alle tentazioni". Quelle che ci si può permettere, però, ed i Kharma sono una tentazione a cui solo pochissimi potranno non resistere.

F. Montanucci